

Le sfide del Partito democratico

di Luigi Berlinguer

Il Partito Democratico è la novità più rilevante della politica italiana. E' potenzialmente in grado di sconvolgere il tragico invecchiamento e conseguente degrado del nostro sistema politico. Sarà la sua «prassi» all'altezza del compito? La novità odierna è la minaccia di una tragica crisi del pianeta: la nostra ragion d'essere risiede nell'interpretarne e contribuire a costruirne un radioso futuro. Un nuovissimo sol dell'avvenire. Straordinario sviluppo dei saperi e delle scienze e masse sterminate tenute nell'ignoranza; inquinamento, riscaldamento della terra, penuria idrica, invasione rifiuti; fame endemica e concentrazione di ricchezze e sprechi; problemi energetici, esaurimento del petrolio; sovrappopolazione, invasione e distruzione delle città (anche quelle d'arte): guardiamo in positivo, propositivo, a tutto ciò. Come attori.

Mi domando: che cosa di tutto ciò ha scaldato con il dovuto rilievo i nostri cuori in questi mesi? E' stato il pianeta la vera priorità, assoluta, anche per le elezioni? Tra l'altro, solo così non si resta a rimorchio dei moderati, non si finisce schiacciati dalle loro speculazioni sulla paura. Solo così ci si può liberare delle nostre stesse gravi resistenze tradizionali in tema di sicurezza. Come del resto è già accaduto dopo l'11 settembre con Bush, novello John Wayne, che ha stregato gli Stati Uniti esterrefatti, e li ha trascinati nel disastro ormai evidente. Quando si offuscano le grandi mete ideali e prevale la paura irrazionale ed emotiva, dove si va? Giampiero Sestini mi ha suggerito una bella immagine: il futuro del pianeta essendo la prima ragion d'essere del Pd, nella globalizzazione - ineluttabile - la nostra risposta non può che essere la «solidarietà globale» (lui dice «un nuovo socialismo globale»). Direi, un'internazionale «democratico» «per il pianeta» all'insegna della solidarietà fortemente transnazionale: quasi un moderno «democratici solidali di tutto il mondo, unitevi!». Non è stato questo, del resto, il taglio esaltante di riscatto globale a spingere miliardi di esseri umani, in piccolo noi stessi, a muovere quell'immenso fatto storico che è stato il sogno socialista nel mondo?

Da questa nuova *vision* discendono tutte le articolazioni politiche di questa impostazione: fonti energetiche alternative fino a condizionare le concessioni edilizie all'obbligo di impianti energetici elio-eolici, ad esempio. Oppure, iniziative per favorire la fruizione di massa delle risorse d'arte o delle conoscenze scientifiche, insieme a rigorose discipline dei programmi e dei flussi. Oppure, tutti gli strumenti di *family planning*... sono tanti i temi, che non vorrei qui dettagliare, per non immiserirli in una obbligata sommarietà di esposizione. Spero comunque di aver definito l'indirizzo.

L'altra grande novità storica (corollario della prima) è la società aperta, democratica, per tutti, non più solo protetta. E quindi la «nuova equità», non più solo limitata alla tutela e chiusa (che non significa sottovalutare le necessarie protezioni sociali: valga il messaggio dell'ultimo film di Ken Loach). Ma guai a non marciare risolutamente su un'idea di giustizia sociale non solo assistenziale, ma anche e sempre più fatta di promozione e valorizzazione umana, di merito riconosciuto, di sostegno alle potenzialità di ciascuno, di valorizzazione della qualità di tutti. In termini nuovi, dalla carità, attraverso la solidarietà, alla vera promozione umana, alla valorizzazione delle risorse di tutti.

Lo Stato deve liberare energie e sostenerle: le energie presenti nella società, riconoscendone i valori, i successi, le capacità di ottenere risultati. Diritti e doveri, libertà e

responsabilità, chi ha un compito nella società ne risponda: tutti i cittadini, tutti i mestieri ed i ruoli devono essere rispettati e sostenuti ma anche valutati, premiati o censurati. Il riconoscimento e il risultato sono la bandiera «democratica»: una nuova equità. E' iniquo non riconoscere a ciascuno il suo, invece di favorire un raccomandato. L'ideale «democratico» e il regime della raccomandazione (vera anticamera della mafia) sono incompatibili. Lo Stato deve essere forte, garantista, capace di assicurare le quarentigie dei cittadini dinnanzi a tutti. La prima primordiale quarentigia è l'incolumità fisica, il diritto di vivere nella comunità nazionale: lo Stato vero è nato per impedire alle diverse bande che infestavano i suoi territori di spadroneggiare impunemente. Homo homini lupus ed altro. In Italia ancora così non è. Ci sono territori sottratti al controllo statale, ed è questa una terribile iniquità. E' il caso che questo emerga con energica priorità, ma senza ritualità, quella che finora ne ha indebolito la causa. Una durissima forza repressiva contro crimine organizzato deve convergere con l'incoraggiamento eccezionale e costante ad ogni iniziativa per l'isolamento sociale della criminalità, per tagliarle la sottostante erba dell'omertà. Non vi è altra via d'uscita.

Lo Stato deve essere forte, duro, garantista anche a favore della sicurezza individuate, che è altro bene prezioso che spetta appunto ad uno Stato democratico garantire. E deve nel contempo assicurare che nessuno venga ingiustamente perseguito per ciò che non ha commesso: e nell'equilibrio fra questi due corni - garanzia delle vittime e garanzia degli imputati - che si risolve il dilemma (soprattutto la sottovalutazione dei diritti delle vittime) che in forme primitive ha condizionato la sinistra finora. Soprattutto (lo diceva uno dei grandi italiani, C. Beccaria) abbiamo bisogno di una giustizia rapida, tempestiva e giusta. Può finalmente divenire questa una forte priorità del Partito Democratico?

Ancora: abbiamo bisogno di rifare la burocrazia. Sì, rifarla. Non so se il Pd ce la farà, perché è un compito immane e non si sa bene cosa fare. Io azzardo sommessamente due esigenze: primo, costringere ogni apparato a rispondere del risultato affidatogli, e non solo della «legittimità» delle procedure. Secondo, sfortire le leggi, che oggi vengono «minutate» di fatto dalla stessa burocrazia e sancite da Parlamento e Governo. La burocrazia le scrive per sé, per tenere le procedure sotto controllo. Attenzione, queste lungaggini ed inefficienze stanno soffocando il paese ed esasperando la gente, che non tollera.

Molti di coloro che hanno votato Lega Nord non lo hanno fatto per i fucili di Bossi (che non sa sparare), ma perché non tollerano più le angherie di questo Stato: non sono contro la nazione Italiana, sono contro l'intollerabile Stato italiano. E così anche per molti dei nostri elettori delusi dall'incapacità di risolvere i problemi quotidiani di efficienza. Osservate la triste contraddizione fra la noia dei talk show e le file agli sportelli burocratici o l'immondizia che cresce.

Rinvio su un tema cruciale: l'education: il Pd deve rinnovare totalmente la sua dottrina educativa. L'idea di istruzione che circola sui media raffigura una scuola che non esiste più in natura.

Mi scuso se sono stato involontariamente saccente, se per brevità ho accennato in modo assertorio temi troppo grandi. Ma sono profondamente convinto che per capitalizzare la sua straordinaria novità oggettiva il Pd deve riempirla di contenuti strategici alti, e insieme di azioni operative ben elaborate. Occorre un partito vero, un'organizzazione articolata e radicata: entrambe. E tante sedi e istanze di elaborazione, di studio. Iniziativa tempestiva e sedi di approfondimento, di ricerca, di comparazione internazionale di tanta Europa. Recuperare quanto c'è di vivo, già ora, ed inquadrarlo nell'ambizione «planetaria» dalle prospettive del terzo millennio. Altrimenti...